

Tremonti, Brunetta e Franco: gli inediti dell'estate 2011

di Roberto Sommella

All'approssimarsi del 5 agosto, decimo anniversario della lettera spedita dalla Bce al governo guidato da Silvio Berlusconi, le considerazioni contenute in un articolo pubblicato su *MF-Milano Finanza* del 24 giugno da chi scrive vengono compulsate da alcuni protagonisti di quell'epoca. Epoca che il premier Mario Draghi ha definitivamente chiuso decretando la fine dell'austerità nel suo discorso alla Camera qualche giorno fa. Se, a quanto risulta, il Cavaliere ha letto con grande attenzione la ricostruzione storica di quei momenti che si susseguirono alla missiva firmata dall'attuale Presidente del Consiglio, allora governatore della Banca d'Italia e dal capo dell'Eurotower Jean Claude Trichet, altre testimonianze di ieri e di oggi provano a tracciare un quadro che esca dalla cronaca. È interessante, ad esempio, andarsi a rileggere il saggio di **Renato Brunetta**, *Berlusconi deve cadere, cronaca di un complotto*, su quella fase che condusse alla caduta dell'esecutivo di centrodestra nel novembre dello stesso anno. «Ho già raccontato tutto in quel libro» - confida oggi il ministro della Pubblica amministrazione - e a suo tempo non ebbi nemmeno una recensione...». Era roba forte. Ecco il suo racconto, a questo punto di nuovo inedito, su quanto avvenne la sera del 4 agosto 2011, a palazzo Chigi. La sera prima che suonasse il postino alla porta del Cav. «Francamente non so se sia stato Berlusconi a chiamare Draghi - ricorda nella pubblicazione l'economista - oppure Draghi a cercare Berlusconi. Il quale subito dice che ero lì al suo fianco, e che gli avevo anticipato quello di cui sopra. E che aveva compreso benissimo i termini della questione: vale a dire che la Banca centrale europea avrebbe continuato ad acquistare sul mercato i nostri titoli, quindi

raffreddando l'incendio speculativo esploso improvvisamente in pochi giorni, e senza che cambiasse alcun dato reale, solo e unicamente se noi avessimo dato delle risposte aggiuntive in termini di politica economica, di rigore e di riforme». Insomma, sintetizza ancora oggi Brunetta: austerità e ancora austerità. «Draghi dall'altra parte del telefono conferma l'esistenza della lettera e anzi il presidente Berlusconi me lo passa. Io dico: 'Ciao Mario'. Mario Draghi è un mio vecchio collega di università, mi conferma esattamente le indicazioni, gli intendimenti e mi dice che in Banca d'Italia a questa lettera (ormai era chiaro che di ciò si trattava), stava lavorando Daniele Franco. 'Lo chiami?', mi dice. Ma certo. Lo conosco bene. In quel momento era direttore centrale dell'Area Ricerca economica e relazioni internazionali della Banca d'Italia, ma già mio studente alla facoltà di statistica all'università di Padova all'inizio degli anni 70, quando ero molto giovane anch'io». Verso le 21, si legge ancora nel libro, l'incontro quasi clandestino: da una parte Franco, dall'altra Brunetta, sul tavolo il draft della lettera in lingua inglese.

I ricordi assumono peraltro oggi una strana piega del destino, visto che proprio Franco è ora insieme a Brunetta autorevole ministro dell'Economia nel governo Draghi, a riprova di un antico legame di amicizia e fiducia e degli strani giri che fa la vita. «Non so ancor oggi dove quelle carte fossero state materialmente elaborate, se in sede Bce o in altra sede, magari a Palazzo Koch. So solo che Daniele Franco quelle carte le ha e

me le illustra, dandomi sostanzialmente le linee guida del documento che poi sarebbe stato conosciuto come la lettera della Banca Centrale Europea al governo italiano. Il punto centrale è proprio quello: l'anticipo del pareggio



Peso: 80%

di bilancio dal 2014 al 2013 e la richiesta di una serie di riforme strutturali. La nostra promessa di realizzarle, sarebbe stata valutata come premessa bastevole perché la Bce potesse continuare a comprare titoli del debito pubblico italiano, in un momento in cui tutti sembravano cederli, facendone schizzare in alto il rendimento e deprimendone il valore». Brunetta ascolta

Franco, muove alcune osservazioni. Certo, alcune delle riforme strutturali richieste erano importanti e serie, altre sfioravano i luoghi comuni. Eppure il dato è tratto a Francoforte. «Bisognava prendere atto che un missile ci volava in testa, un missile atomico. Ci avevano avvertito che era possibile disinnescarlo, e lo dobbiamo a Draghi, prima che si piantasse in mezzo al cuore dell'Italia. Missile sì ma non atomico». Fin qui il libro, poi c'è

la storia. Effettivamente, a costo di grandi sacrifici, l'Italia resistette, il governo Berlusconi cadde e arrivò quello guidato da Mario Monti che avrebbe portato il Paese fuori dalle secche, grazie al fondamentale aiuto della Bce, dove era intanto approdato Draghi. Cambio di scena, dieci anni dopo. Esterno giorno, quello successivo alle comunicazioni del premier sul Consiglio europeo, in cui, appunto, Draghi ha annunciato che il Patto di stabilità non tornerà più nella forma attuale, oggi sospesa a causa della pandemia. Il telefono squilla e dall'altra parte dello smartphone c'è un altro grande protagonista, qualcuno sostiene

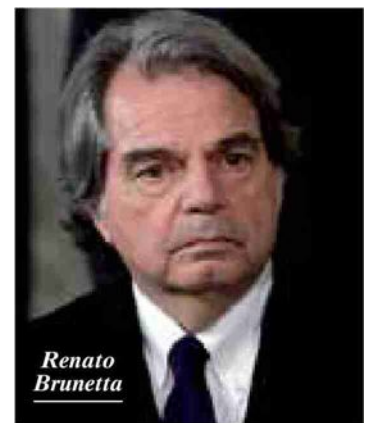
assoluto, di quel periodo: Giulio Tremonti. Potentissimo ministro dell'Economia del governo Berlusconi, tanto da ritrovarsi spesso contro quasi tutti i ministri del gabinetto, accetta di scambiare qualche battuta ma come al solito va controcorrente e fa: «L'ha letto il programma dei popolari tedeschi?». Il suo interlocutore ammette di no. «Bene, in quel programma il padre storico che viene citato più volte è Theo Waigel, (il braccio destro per l'economia di Helmut Kohl, uno dei fautori del rigorismo tedesco e spesso avversario dell'Italia del debito, ndr) e le posso assicurare che è molto conservatore, anche sui conti pubblici e sui trattati e punta a riassegnare un ruolo preciso alla Banca centrale europea dopo l'epoca del Quantitative Easing». Brivido lungo la schiena. Quindi nessun cambiamento in vista come si sente dire in mezza Europa, da Bruxelles a Parigi passando per Roma? «Sicuramente in dieci anni da quella lettera è cambiato il mondo – assicura Tremonti, che spesso alcuni cataclismi li ha preannunciati in solitaria con saggi che hanno fatto molto discutere soprattutto

sulla finanziarizzazione dell'economia – ma mi sembra che ci sia un eccesso di euforia. Prezzi e tassi d'interesse stanno salendo, la crescita anche, ma questa condizione non è detto che duri. Bisogna vedere chi guiderà la Germania alla fine dell'era Merkel, ma anche se dovessero essere i verdi, anche loro hanno un programma conservatore. La Germania non ci aiuterà». Secondo brivido

sulla schiena: in arrivo un'altra lettera? Difficile ora con super Mario dalla parte del destinatario. Ma almeno l'Italia si è messa sul cammino della ripresa con il governo Draghi, questo lo dicono un po' tutti anche i detrattori dell'ex banchiere centrale. «È evidente che Draghi è una grande personalità e la differenza è eviden-

te rispetto al governo di Giuseppe Conte, perché il Paese si sta incamminando sul sentiero dello sviluppo ma non è così sicuro che duri: abbiamo il debito storico e poi quello pandemico», ragiona Tremonti, uno che non ha mai avuto paura delle parole. Cosa può accadere, allora? Anche se non si può vedere al telefono la risposta è probabilmente accompagnata da un'alzata di spalle verso l'ignoto. Si strappa comunque un'ultima battuta primo di un saluto e di una promessa di rivedersi. «Quello che mi preoccupa è la prossima bolla finanziaria che può diventare pericolosa con l'aumento del costo del denaro che si è registrato negli Stati Uniti e che avverrà anche in Europa. Ai miei tempi l'unità di misura era il billion, oggi è il trillion: i presupposti per nuovi sconvolgimenti ci sono tutti». È vero, il mondo è cambiato e ha pure voltato pagina. Quella lettera della Bce resta negli archivi della storia in un contesto divenuto oggi più insicuro, più globale

e più difficile. Per tutti. Forse anche per questo di ultimatum come quello di dieci anni fa non ce ne saranno più. Ora la minaccia arriva a tutta l'umanità da un virus, senza distinzioni tra debitori e creditori. Ma i conti alla fine si dovranno comunque fare. (riproduzione riservata)



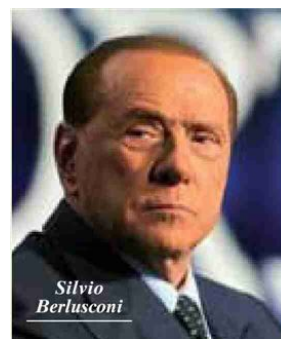
Renato Brunetta



Daniele Franco



Giulio Tremonti



Silvio Berlusconi



Peso: 80%